

Eppur si muove

Scritto da Gabriele Adinolfi

Martedì 27 Ottobre 2020 14:11 - Ultimo aggiornamento Martedì 27 Ottobre 2020 14:25



Non è un popolo e non è in lotta ma la sua disperazione c'impone di non voltargli le spalle

Bello è bello e in qualche modo ci riconcilia con il presente.

Che nessuno s'inventi però che c'è un popolo in lotta, e neanche che c'è un popolo!

Di fronte al dpcm di macelleria sociale, gli esercenti, minacciati letteralmente di fallimento, hanno iniziato a protestare in diverse città. Li sostengono, in modo più o meno esplicito, diversi sindaci e governatori. I politici che hanno un rapporto con le fasce produttive si barcamenano per far loro da sponda. Si va da Bonacini a Renzi tanto per rendere un'idea. A destra qualche governatore (Zaia, Fedriga).

Bene che queste categorie e questi interlocutori diano segni di vita.

Possiamo sperare che il governo inizi a fare marce indietro all'italiana? Ovvero cambiare orientamenti facendo finta di mantenere quelli correnti.

Il che è persino agevole. Basterebbe che smettessero di far testare i non sintomatici per dare subito altri numeri, venirci a raccontare tra qualche giorno che il contagio sarà calato grazie alle misure prese e poi spiegarci con tono da mamma comprensiva che se continuiamo ad essere bravi toglieranno presto qualche provvedimento, fino a portarci al coprifuoco delle 23.

Le soluzioni italiane per fare le capriole non ci mancano di certo.

Quel che ci siamo meritati

Quindi il serrate degli esercenti disperati è buona cosa per tutti. Che gli italiani, però, si meritino di non fallire è tutt'altro che certo.

La nostra economia, bislacca e disinvolta, è quella che ha subito il crollo record nel Pil mondiale e intanto s'insiste a non intervenire su nulla, né come sistema, né come imprenditoria.

I costi dei disastri si continuano a far pagare a produttori e salariati della produzione. Che presto non potranno più essere spremuti.

Andiamo verso il baratro e ce la siamo voluta.

Tutti, dicasi tutti, i soggetti delle amministrazioni puntano al saccheggio dei 209 miliardi di euro della Ue (che va di moda invocare o accusare per giocare sempre e comunque a scaricabarile) e poi? Dopodomani è un altro giorno.

Contro di loro una protesta popolare? Macché!

Gli esercenti e i liberi professionisti che stanno protestando nei modi più diversi sono gli stessi che hanno assorbito tutto quello che è stato loro propinato, a iniziare dalle innumerevoli limitazioni della libertà e della dignità inaccettabili per qualsiasi popolo non servo. Di fronte al

Eppur si muove

Scritto da Gabriele Adinolfi

Martedì 27 Ottobre 2020 14:11 - Ultimo aggiornamento Martedì 27 Ottobre 2020 14:25

pericolo Covid stiamo ripetutamente dimostrando di essere di gran lunga la popolazione meno coraggiosa del mondo (è una virtù che spacciamo per intelligenza...) nonché quella che più si divide e sgomita per favorire i propri interessi o privilegi locali.

Per mesi istituzioni e media hanno linciato come “negazionisti” tutti i primari, i virologi, i politici che contestavano la gestione disastrosa del “Modello Italia”.

Non ho notato serrate popolari in loro difesa. Solo ora che è palese che il Modello Italia significherà la rovina di alcune categorie, queste si svegliano, dopo aver fischiettato.

Presenti ma soprattutto presenti a noi stessi

È bene che si sveglino e, non fosse altro in prospettiva per i loro nipoti che si spera che crescano innocenti, è giusto che le si aiuti nel contenzioso con la dittatura della tecno/incompetenza composta da commissari politici da operetta e da giacobini da tastiera e decreti legge.

In assoluto, non tanto per loro, quanto contro quegli altri, il sostegno è giusto e poi ci sono l'exasperazione, la fierezza, da parte di chi ce l'ha, il ribollire del sangue, per qualcuno.

Però se si viene a dirmi che c'è un popolo in lotta, anzi, se qualcuno viene a parlarmi di un popolo, lo prendo a pernacchie.

Quelli che vaneggiano di rivoluzioni popolari sono da ricovero in terapia intensiva.

Freddamente, coscienziosamente, animati da profondo disgusto e da sano disprezzo, dobbiamo affinare e rilanciare questo materialista grido di dolore anche se nessuno può sostenere di non essersi meritato quello che subisce e quello che subirà.

Sono 77 anni che dobbiamo pagare il conto in sospeso con la la nostra furbesca vigliaccheria: prima o poi sarebbe dovuto accadere.

Il riscatto non può essere economico ma morale. E nessuno si azzardi a contrabbandare l'interessato sfogo di massa per qualcosa di etico o per il preannuncio di un nuovo paradigma esistenziale.

Il magma lo vedo, la scintilla no. Le avanguardie? Vadano a scuola e facciano esperienza, tanto per scoprire se esistono e se hanno qualcosa di vero – e non di istericamente astratto – da dire e da fare.

Questo ci riconcilierrebbe con il presente.